

# La guerra nel Golfo



La diplomazia sovietica sul filo, tra cautela ed ottimismo. Anche l'emiro del Kuwait, ieri al Cremlino, ha notato una certa flessibilità irachena. Si aspetta Velayati Gorbaciov: «Saddam si ritiri, cessino le azioni militari»

# Tutti a Mosca, domenica arriva Aziz

## Febbrile attesa per il ministro degli esteri di Baghdad

Persino il Kuwait, attraverso il Cremlino, ha veduto una certa «flessibilità» nella posizione di Saddam Hussein. Lo ha detto lo sceicco Sabah al-Ahmed. La febbrile attesa per l'arrivo a Mosca di Tank Aziz, il ministro degli Esteri di Baghdad, «stanato» dall'inviato speciale Primakov. La posizione dell'Urss, ha ribadito Gorbaciov, rimane «immutata» via le truppe dal Kuwait. Ma anche: cessare le azioni militari. Oggi a Mosca Velayati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**MOSCA.** Passo dopo passo Gorbaciov sta creando le premesse per una svolta decisiva nel Golfo? Sono prudenti, molto prudenti i diplomatici sovietici dopo quel «barlume di speranza» che Evghenij Primakov ha intravisto a Baghdad, al termine del suo incontro con Saddam Hussein sotto una fitta pioggia di bombe. L'Urss, addirittura, medita tra l'Irak e il Kuwait, al di là degli impegni assunti nella sua qualità di membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite? Anche su questa ipotesi la cautela è tanta. Anzi questo ruolo viene negato sebbene curiosamente, l'inviato personale di Gorbaciov sia tornato da Baghdad poche ore prima che all'aeroporto di Mosca arrivasse il ministro degli Esteri del Kuwait, lo sceicco Sabah al-Ahmed al-Sabah, il quale è stato calorosamente ricevuto da Gorbaciov e Bessmertnykh i quali, a loro volta, si apprestano ad ospitare al Cremlino l'iracheno Tank Aziz, capo della diplomazia di Saddam.

Lo sceicco in esilio, in una veloce conferenza stampa concessa prima di partire alla volta del Cairo, ha detto: «Non c'è bisogno di alcuna media-

sue giornate su un aereo in giro per le più diverse capitali. Mosca venne visitata per due volte, ma con esito assolutamente negativo. Ora Aziz è atteso, quasi spasmodicamente, domenica sera per incontrare il presidente sovietico il mattino di lunedì. L'incontro verrà considerato, come ha detto Primakov, come la «continuazione» della discussione avvenuta a Baghdad. C'è, pertanto, un dialogo da proseguire. Il portavoce Ciurkin ha detto ieri che nulla sinora autorizza a pensare che si possa ottenere un «veloce risultato».

Nel grande movimento diplomatico moscovita ieri ha spiccato la visita della delegazione del Kuwait, amplificata dall'agenzia Tass e dal telegiornale della sera. Un sorridente Gorbaciov ha accolto il ministro degli Esteri al quale ha confermato che la posizione dell'Urss è rimasta «coerente e immutata» rispetto alla risoluzione delle Nazioni Unite. Di più Gorbaciov ha informato Sabah al-Ahmed sulla missione di Primakov e ha assicurato che l'Urss considera del tutto «vani» i tentativi di rompere l'unità internazionale attorno alla questione del Golfo.

Lo sceicco ha mostrato, addirittura, riconoscenza all'Urss e al suo presidente: «Una soddisfazione rinnovata a Bessmertnykh, con l'auspicio che l'Unione sovietica, rimanga «forte e influente» negli affari internazionali. L'intesa Urss-Kuwait è stata, poi, del tutto «coincidente» sull'idea di creare uno stabile sistema di sicurezza nell'area del Golfo ma anche in tutta la regione del Medio Oriente, a cominciare dalla soluzione della questione palestinese. Sarà tutto questo possibile? Alla vigilia del primo mese di guerra, nessuno può dirlo, anche se lo stesso ministro kuwaitiano ha parlato di una certa «flessibilità» riscontrata nella posizione di Saddam Hussein. È un giudizio raccolto negli ambienti del Cremlino che può nascondere quel qualcosa in più che possa ammorbidente Saddam, spingerlo al passo del ritiro, o quantomeno di quell'«inequivocabile» annuncio di abbandono del paese annesso con la forza il due agosto scorso.



L'incontro tra Primakov e Saddam Hussein. In alto: due soldati britannici in un rifugio aereo, sotto l'esercitazione di un marine in preparazione dello scontro di terra. L'incontro tra De Michelis e Velayati.

La via diplomatica, in vista dello «splash down» di Tank Aziz a Mosca, riguarderà stamane un altro protagonista dei più interessanti sforzi diplomatici per il cessate il fuoco nel Golfo. È atteso infatti al Cremlino, Ali Akbar Velayati, ministro degli Esteri dell'Iran. La sua presenza è alquanto significativa. I sospetti su una triangolazione Mosca-Teheran-Baghdad sarebbero più che giustificati dopo gli incontri nella capitale iraniana e del viceministro sovietico, Alexander Belonogov, e dello stesso inviato speciale Primakov, di passaggio per e dall'Irak. L'obiettivo iraniano-sovietico è di armare il più presto possibile ad un «alt» alle terribili azioni belliche Gorbaciov ancora ieri ha manifestato tutta la sua «inquietudine», specie dopo le notizie sul massacro del rifugio nella capitale irachena. Per il presidente Gorbaciov si tratta di una questione «morale e umana» e la politica dell'Urss si ispira a questa concezione ed ha sempre presente l'orrore per il crescente aumento delle vittime, specie tra la popolazione civile. Il portavoce Ciurkin ha detto che «la logica della guerra può condurre ad avvenimenti incontrollabili e a conseguenze ancor più imprevedibili». I morti sotto le

macine di Baghdad, a parere della diplomazia dell'Urss, «drammatizzano la necessità di passi urgenti». Passi politici e diplomatici per far cessare il fuoco e far rispettare le decisioni dell'Onu.

I più recenti gesti sovietici nei confronti del mondo arabo, secondo l'investita, hanno accresciuto l'influenza del paese, dopo un periodo di incertezza. Ma, soprattutto, hanno peggiorato le relazioni degli Usa nei confronti della medesima area mondiale ne consegue che l'Urss dovrebbe prendere le distanze dalle azioni di Washington. Saddam permettendo

l'autorizzazione all'uso delle forze Malgrado sia venuta fuori una slabbattura della maggioranza tra quelli che hanno diritto di voto ma non di veto. Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia hanno votato a favore del dibattito a porte chiuse, la Cina si è astenuta così come si era astenuta sulla risoluzione

678 Ma c'è un senso diffuso di disagio, di impotenza sul come controllare gli eventi, sia da parte del Consiglio di sicurezza nel suo complesso che da parte del segretario generale, costretto a barcamenarsi tra l'accusa di «terzomondismo» e quella di subordinazione ai «forti» dell'Occidente. □ S. G.



# La trojka della Cee domani in Urss De Michelis cauto

I tre ministri degli Esteri della Comunità europea che formano la trojka si recheranno domani a Mosca. Un giorno prima dell'arrivo di Tank Aziz. Lo ha annunciato ieri sera alla commissione del Senato il titolare della Famesina, Gianni De Michelis, che della trojka fa parte. Da palazzo Madama un pressante invito al governo italiano a sfruttare tutti gli spiragli che portino alla cessazione delle ostilità nel Golfo Persico.

GIUSEPPE F. MENNELLA

**ROMA.** Un rapporto introdotto da Gianni De Michelis prevalentemente dedicato ad una possibile convocazione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, un dibattito che invece ha fatto pemo sulla crisi terribile del Golfo, infine le conclusioni dello stesso ministro degli Esteri con l'annuncio dell'iniziativa diplomatica europea. Sono i tre passaggi del serrato dibattito svoltosi per quasi tre ore ieri nella commissione Esteri di Palazzo Madama.

Il titolare della Famesina ha riservato alle conclusioni l'annuncio che domani i tre ministri degli Esteri della Cee che formano la cosiddetta trojka (cioè l'attuale presidente dell'attuale Consiglio dei ministri degli Esteri chi quella presidenza ha retto nel trascorso semestre, cioè De Michelis, e chi la reggerà nel prossimo) voteranno nella capitale sovietica dove domenica è atteso il collega iracheno, Tank Aziz. I tre avranno colloqui con il capo della diplomazia di Mosca, Bessmertnykh. È un fine settimana complesso e delicato per l'iniziativa diplomatica avviata dall'Urss di Gorbaciov. Per la verità, ieri sera De Michelis ha fatto intendere al senatore italiano che non si devono nutrire eccessivi ottimismo per questi passi.

È un modo questo per rispondere ad un dibattito che non deve aver connotato molto il ministro degli Esteri Dal PdS alla Dc - da Giuseppe Bolla a Luigi Granelli - forte è stata la pressione perché davvero l'Italia e la Comunità europea sfruttino tutti gli spiragli che sembrano aprirsi perché la parola venga tolta alle armi e le trattative diplomatiche riprendano il sopravvento i tentativi del non allineato, dell'Iran ed ora quella sovietica. La discussione ha naturalmente risentito molto della choc causato dai bombardamenti americani di mercoledì su Baghdad con le centinaia di vittime causate fra i civili. Dove si fermerà la guerra? Quando si fermerà? Dopo la distruzione dell'Irak? Non è questo l'obiettivo della risoluzione dell'Onu, ha risposto Bolla.

Sulla iniziativa italo-spagnola per la convocazione della Conferenza per il Mediterraneo il Senato è apparso cauto la crisi è in atto e il futuro lo deciderà ciò che avverrà oggi, gli assetti dell'area mediterranea e del Mediterraneo si «giocano» ora e dunque, gli impegni vanno assunti oggi.

# L'Onu si riunisce, ma a porte chiuse per evitare «complicazioni e imbarazzi»

Bush come i mongoli che distrussero la Mesopotamia nel 200, denuncia l'ambasciatore di Baghdad all'Onu. È la prima riunione in cui il Consiglio di sicurezza affronta la crisi nel Golfo dall'inizio della guerra che pure ha autorizzato. Ma a porte chiuse per evitare «complicazioni» e imbarazzi ai Grandi. Per un'iniziativa volta a far cessare la guerra, gli occhi sono però al momento puntati su Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**NEW YORK.** «Bush è peggio del mongolo Hulagu Khan, che saccheggiò e distrusse Baghdad nel 1258, gettando nel Tigris, rosso di sangue e nero di inchiostro, la grande biblioteca del Califfo». Nella solenne seduta del Consiglio di sicurezza dell'Onu di ieri, la prima in cui veniva discussa la crisi nel Golfo da quando è iniziata la guerra, l'ambasciatore di Saddam Hussein, Abdul Amir Al-Anbari, si è scatenato nella denuncia. Accuse feroci sono state scambiate da una parte e dall'altra. Ma né lui né altri pare abbiano offerto molti barlumi su come il massacro si potrebbe interrompere e su come la soluzione della crisi, dalle armi possa ripassare alla diplomazia. Malgrado la discussione all'Onu - in questa fine settimana - la quarta dall'inizio dei bombardamenti Usa - l'attenzione in cerca di qualche segnale nuovo, di nuove iniziative diplomatiche o di una decisione da parte irachena di ritirarsi finalmente dal

Kuwait, si rivolge più a Mosca, al Cremlino, dove sono attesi l'iraniano Velayati e poi l'iracheno Tank Aziz, che al Palazzo di vetro dell'Onu a New York.

La riunione di ieri del Consiglio di sicurezza si è svolta a porte chiuse, cosa che era avvenuta solo altre quattro volte nell'intera storia della Nazioni Unite e l'ultima volta ben 15 anni fa, quando si doveva discutere del conflitto nel Sahara occidentale. Ai dibattiti partecipano non solo i 15 paesi membri del Consiglio (i cinque permanenti con diritto di veto e 10 a turno), ma tutti i paesi che lo richiedano. Ieri erano iscritti a parlare 28 rappresentanti, compreso quello dell'Irak. A porte chiuse significa che la stampa non può seguire in diretta il dibattito, ma potrà avere una trascrizione il giorno successivo.

La decisione inusuale di procedere ad un dibattito a

porte chiuse era stata presa a maggioranza mercoledì. Su pressione soprattutto degli Usa e dei loro alleati nel Golfo. A favore avevano votato Usa, Gran Bretagna, Urss, Austria, Francia, Belgio, Costa d'Avorio, Romania e Zaire. Contro avevano votato Yemen e Cuba, che invece sollecitavano un dibattito pubblico, con l'argomento che non si vedeva che cosa ci fosse da nascondere a chi Astenuti Cina, India, Ecuador e Zimbabwe. (Il paese che ha la presidenza di turno e di conseguenza l'artefice della convocazione del Consiglio).

Mercoledì il rappresentante degli Usa, Pickering, aveva addirittura messo in discussione la necessità di avere una riunione del Consiglio di sicurezza, con l'argomento che non c'era niente da discutere visto che l'Irak non forniva alcuna indicazione di voler attuare le risoluzioni dell'Onu che chiedono il ritiro dal Kuwait. «Con

l'Irak che rimane intransigente, la nostra preoccupazione è che una riunione rischi o di creare equivoci o di essere sfruttata», aveva detto Pickering. «Ci si dice che una riunione pubblica potrebbe fornire l'impressione di divergenze di opinione nel consiglio. Non vedo che problema ci sia ad avere opinioni differenti», gli aveva ribattito il rappresentante dello Yemen Saleh Al-Ashtal. Pickering si è corretto ieri fornendo una giustificazione alla scelta delle porte chiuse: «È giunto il momento di riunirsi e sentire l'opinione degli altri. Noi vogliamo che ci sia reale interscambio di opinioni e non un semplice susseguirsi di discorsi», ha detto al momento di entrare nell'aula circolare al Palazzo di vetro.

Il voto procedurale di mercoledì ha mantenuto sostanzialmente intatta l'unità tra i Grandi con diritto di veto con cui era passata in dicembre



l'autorizzazione all'uso delle forze Malgrado sia venuta fuori una slabbattura della maggioranza tra quelli che hanno diritto di voto ma non di veto. Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia hanno votato a favore del dibattito a porte chiuse, la Cina si è astenuta così come si era astenuta sulla risoluzione

678 Ma c'è un senso diffuso di disagio, di impotenza sul come controllare gli eventi, sia da parte del Consiglio di sicurezza nel suo complesso che da parte del segretario generale, costretto a barcamenarsi tra l'accusa di «terzomondismo» e quella di subordinazione ai «forti» dell'Occidente. □ S. G.



# Velayati a Roma: «Nutriamo ancora una speranza»

Il ministro iraniano da De Michelis. Condannata la strage del bunker. «La guerra sta sfuggendo di mano». Teheran spera nelle trattative. De Michelis: «Molte idee comuni»

ROSSELLA RIPERT

**ROMA.** «La guerra del Golfo sta sfuggendo di mano. L'enorme perdita di vite umane, soprattutto tra le popolazioni civili non è certo contemplata dalla risoluzione 678». Ali Akbar Velayati, il ministro degli Esteri iraniano, prima di arrivare a Roma da Ginevra ha puntato il dito contro il paese superpotenza dei limiti imposti dall'Onu all'azione delle forze alleate. «Condanniamo i bombardamenti nelle zone civili - è tornato a ripetere una volta giunto nella capitale, nella sala

dei mosaici del ministero degli Esteri - siamo pronti ad accettare i civili feriti nei nostri ospedali». La strage del bunker iracheno bombardato nella notte tra martedì e mercoledì è trasformata in un gigantesco rogo nel quale hanno perso la vita più di 600 civili ha drammaticamente riproposto l'inquietante interrogativo sulla violazione del mandato che l'Onu ha dato alle forze multinazionali per la liberazione del Kuwait Da Ginevra dove si trovava per la conferenza per il disarmo, il

capo della diplomazia della repubblica islamica ha lanciato termini. «L'uccisione di civili non può essere in alcun modo giustificata - ha detto - il nostro popolo è profondamente addolorato per questo disastro ed esprime la propria partecipazione alle famiglie irachene e kuwaitiane vittime della guerra».

L'Iran neutrale si unisce alle proteste lanciate nei giorni scorsi dal Cremlino e dallo stesso Gorbaciov. Insieme a Mosca, Teheran mette in guardia gli alleati dal perseguire obiettivi diversi da quelli fissati all'unanimità dalle Nazioni Unite e torna ad insistere sull'urgenza di una rapida soluzione negoziata. «Questa guerra è disastrosa - ha commentato nella conferenza stampa romana seduto accanto al ministro De Michelis - bisogna fermarla. Noi non abbiamo perso le speranze, sappiamo che anche Primakov, l'inviato sovietico a Baghdad, nutre

qualche speranza. La soluzione della crisi è ancora possibile. Noi abbiamo proposto il ritiro totale dell'esercito iracheno dal Kuwait e delle forze straniere nella regione». Velayati ha rilanciato le idee di pace che il mediatore Rafsanjani ha proposto la settimana scorsa a Saddam Hussein una volta rientrati gli eserciti nemici, nella zona messa a soqquadro dalla guerra dovranno scendere in campo le forze parinarie di provata fede islamica per garantire la sicurezza della regione in vista della conferenza di pace.

«C'è ancora spazio per una iniziativa diplomatica - ha insistito Velayati lasciando intendere che dietro il secco no di Baghdad al messaggio di pace del presidente iraniano, ci siano ancora margini di flessibilità per trovare una via di uscita - Quando abbiamo parlato con gli iracheni abbiamo visto che sono disponibili alla pace. Certo loro hanno una loro idea

di pace. Non escludono la soluzione pacifica della crisi. Hanno detto che ci dovrà essere un cessate il fuoco per mettere seduti al tavolo delle trattative. Gli iracheni collegano la questione del Kuwait a quella palestinese. Direttamente o indirettamente hanno legato il ritiro dal Kuwait alla questione palestinese».

Tessere la pace. Senza perdere un minuto di tempo. Farlo prima che il conflitto possa allargarsi con la partecipazione di Israele e, in quel caso dello stesso Iran che non esclude di infrangere la neutralità se Tel Aviv decidesse la rappresaglia. «Nessun musulmano al mondo potrebbe tollerare un'aggressione di Israele - ha sostenuto il capo della diplomazia iraniana - nemmeno l'Iran potrà restare indifferente». Il tenue filo della pace per l'Iran non è ancora spezzato. In un messaggio a Perez de Cuellar il presidente della repubblica islamica Rafsanjani, è tornato sulla situazione del

Golfo e sul risultato dei colloqui Iran-Irak. Oggi Velayati voterà a Mosca per tentare di trovare insieme ai sovietici la strada che potrebbe bloccare il frangere delle armi nel Golfo. Cominciando già da ora a preparare il dopo guerra. Le forze multinazionali per l'Iran devono lasciare il Medio Oriente. Punto di partenza per disinnescare la bomba mediterranea è, per l'Urss di Rafsanjani, un sistema collettivo di sicurezza e cooperazione nell'area del Golfo. Un sistema, già lanciato da Teheran durante la guerra con l'Irak, che dovrà coinvolgere tutti i paesi della regione. «Le nostre idee per il futuro dell'area non sono in contraddizione - ha aggiunto il ministro Gianni De Michelis - il nostro progetto di Helsinki del Mediterraneo non esclude le idee iraniane di soluzione dei problemi specifici del Golfo. Anzi sono idee complementari sulle quali continueremo a lavorare».